

VINCENZO CONSOLO, «LA SICILIA PASSEGGIATA», MIMESIS

I lampi di Consolo, le vedute di Leone: Sicilia teatro del mondo tra mito e storia

di GIUSEPPE MARCENARO

Sublime botta disorientante abbandonarsi alla «passeggiata» tutta mentale (*presque esotica*) di Vincenzo Consolo attraverso l'isola sua. Excursus eccentrico, *La Sicilia passeggiata*, oggi riproposto da *Mimesis* con le fotografie di Giuseppe Leone (a cura di Gianni Turchetta, pp. 174, € 16,00), sembra essere un'opera «laterale» nel mondo letterario di Consolo. Venne al mondo nell'ambito di quell'editoria avventizia che produce opere celebrative in occasione di un avvenimento di cui si voglia lasciar traccia con un volume *object*.

Quel che diverrà *La Sicilia passeggiata*, informa Turchetta, apparve la prima volta come *Kore risorgente. La Sicilia tra mito e storia* «in un lussuoso volume hard cover *Sicilia teatro del mondo* pubblicato da Nuova ERI/Edizioni RAI nel settembre 1990» in occasione del Prix Italia che si tenne a Palermo dal 12 al 23 settembre, organizzato dall'allora segretario generale del Premio Pierniggiorgio Branzi.

Il testo di Consolo si intrecciava con le sicule interpretazioni fotografiche di Leone, e si accompagnava a un saggio di Cesare De Seta, *Teatro geografico antico e moderno del Regno di Sicilia*. L'anno dopo il testo di Consolo e le foto di Leone divennero un volume autonomo, in formato contenuto, edito sempre dalla ERI, con il titolo *La Sicilia passeggiata*, il medesimo che oggi finalmente è ristampato da *Mimesis*. Finalmente. Perché l'opera sembrava essersi inabissata, conosciuta soltanto da qualche bibliofilo e da alcuni specialisti.

In questa *passeggiata* (letta, guardata anche con gli occhi della mente) non si può che dar sfogo alle digressioni che adducono a un sovrapporsi continuo e coinvolgente tra il reale e l'onirico. Evocazioni emozionanti, su-

bite dal lettore, nel tentativo di accompagnarsi a Vincenzo Consolo nella sua intimissima promenade siciliana, con lampi contrappuntati da immagini, «visioni» che balenano tra una realtà ir-reale, memento di uno specifico: l'innamoramento sensuale tra scrittura e fotografia. Ed è qui che la «descrizione», tutta di testa, fortissima l'associazione tra lampi impovvisi e la riesumazione di tempi ormai accecati, «inventata» un'autentica opera narrativa, apertura su un mondo parallelo alla realtà reale, una visione altra che induce l'esploratore di quest'opera a divagare nel labirinto delle digressioni. E allora sulla scacchiera libresca del possibile, l'intrigato lettore, in allegra brigata con Consolo, si lascia abbagliare oltre che dall'onirica esplosione del paesaggio siciliano passeggiato, e dall'aureo gioco delle «affinità», trovandosi a ogni passo fantasmatiche possibili note a piè di pagina, evocate da perversi lettori-bibliomani votati a incontrare, palesatesi da un ade paradisiaco, le voci, intanto, di Leonardo Sciascia disquisente sulla Sicilia di uno Stendhal che in realtà nell'isola non era mai stato e l'aveva vagheggiata in un gioco dell'oca tutto mentale.

Sciascia cita dal signor Beyle: «...in Sicilia ho cercato soprattutto il piacere degli occhi, che in questo singolare paese è grande. Si dice che assomigli all'Africa; ma quel che per me è certo, è che non assomiglia all'Italia se non per le passioni divoranti. È proprio per i siciliani che si può dire non esista la parola impossibile, una volta che s'infiammano d'amore e d'odio...». E Sciascia commenta: «Sappiamo così quel che Stendhal avrebbe cercato in Sicilia: il piacere degli occhi e dei casi dalle passioni divoranti».

Sarà l'illusione ma quanto affiora accompagnati da Consolo nella sua *Passeggiata*, «guardandosi» e «guardandolo», ci sorprende quest'opera sua quale

prova letteraria unica: tale è lo stupore, fuori da ogni definizione, di avere accanto l'autore di indimenticabili mondi letterari – *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, *Retablo...* –, e del suo aver dato vita qui non a una guida, *versus* un eccentrico baedeker, ma un ideale viaggio *cum figuris* oltre il confine del pensiero. Non un saggio, non una sperimentazione stilistica. Il volo della mente che tutto comprende: storie, architetture, paesaggi, genti... l'animo di chi sta scrivendo.

Per analogia, al contrario di Stendhal, che mai mise piede nell'isola, ci si appresta così a sfogliare, per affinità ideale, anche Massimo Onofri che quella terra ha percorso passo passo, e ha «fotografato» con i sensi alti nel suo *Paesaggio in Sicilia* (Giunti, 2016): opera di tutto irrefrenato pathos al limite del fantastico.

Pagine di Consolo. La mente rotola. Avrà per incidente ricordato il metodo narrativo dovuto a Lawrence Sterne nel suo *Sentimental journey*?

Con una forse azzardata similitudine si para adesso ancora l'immagine di Consolo, questa volta in una rappresentazione teatrale. Interpreta la parte del briccone romantico Giannozzo, l'eroe di Jean Paul, che da una mongolfiera, munito di binocolo, librandosi sul mondo esplora terre e paesi e spia con occhio amoroso città, villaggi, una umanità attiva e attonita. Svella, declinandoli, passato e presente. Jean Paul, la cui prosa è colma di estri geniali, straripante di metafore e digressioni sul paesaggio, sembra essere il preludio di molte delle audacie che verranno, imprevedibilmente anticipando Vincenzo Consolo: il quale, passabilmente, per quel che vale, epigono inconscio, con una inaspettata classicità, declina l'opera sua affine a un diario al limite all'autoritratto, catalogabile tra gli estremi affliti di sublime grandezza stilistica, in un'età in cui la letteratura,

quale controtipo dell'esistente, sembra progressivamente destinata all'infungibilità.

